

Gazzetta del Sud 19 Ottobre 2011

I carabinieri a caccia del superlatitante Filippo Barresi.

Si cerca il latitante più pericoloso del "Gotha" mafioso di Barcellona Pozzo di Gotto. I carabinieri hanno tentato ieri, con una operazione a sorpresa iniziata nell'oscurità, poco prima dell'alba, di stanare dal suo nascondiglio segreto il pericoloso e silente boss Filippo Barresi, 56 anni il prossimo 14 novembre. Barresi, uomo "timorato di Dio", tanto da essere devoto alla Madonna del Tindari, dove ogni domenica da umile peregrino si recava per assistere alla santa messa, è stato considerato fino a ieri un latitante dimenticato.

Le sue ricerche, per la prima volta, si sono concentrate sul caseggiato, nei magazzini e nei terreni circostanti coltivati a vivaio, riconducibili al boss e finiti sotto sequestro giudiziario nell'ambito dell'operazione antimafia Gotha. I carabinieri cercavano un bunker e cunicoli, scavati nei seminterrati del fabbricato, ma anche intercapedini con pareti a doppio fondo simili a quelle utilizzate dagli esponenti della 'ndrangheta calabrese. Tra gli inquirenti coordinati dai sostituti procuratori della Dda, i magistrati Vito Di Giorgio e Angelo Cavallo, s'era sparsa la convinzione che nel caseggiato di via Milite Ignoto, la strada che dalla zona industriale di Barcellona conduce nella frazione marina di Caldera, al civico 56, il latitante più pericoloso avesse deciso di realizzare un sicuro e insospettabile luogo per un inespugnabile nascondiglio.

L'uomo, sulle cui tracce si sono messi i carabinieri, è componente della cupola mafiosa che negli ultimi trent'anni ha governato la Città del Longano e le sue cosche articolate nei paesi dell'hinterland, da Terme Vigliatore a Mazzarrà Sant'Andrea. Il sanguinario boss che negli ultimi anni si era dedicato all'agricoltura lavorando nel vivaio gestito dalla moglie, era sfuggito con abile astuzia alla retata dello scorso 24 giugno, quando prese avvio l'operazione antimafia "Gotha", con un vasto dispiegamento di investigatori della Dia e di carabinieri del Ros che hanno provveduto a sequestrare anche il patrimonio immobiliare riconducibile a colui che viene considerato uno spietato "mammasantissima". Le ricerche del latitante sono iniziate ieri di buon'ora, quando ancora sulla Città del Longano, non si era alzata la luce del sole, i carabinieri della Compagnia di Barcellona Pozzo di Gotto, con il supporto di unità del Nucleo carabinieri cinofili di Nicolosi e dei militari della Compagnia di intervento operativo del XII Battaglione Carabinieri Sicilia di Palermo, hanno effettuato un'articolata attività di polizia che ha interessato in particolare il quartier generale dove ha fino adesso vissuto Filippo Barresi ed i suoi familiari, la moglie, le figlie ed i fratelli, con le relative aziende, un vivaio intestato alla consorte e un deposito di casse da morto riconducibile ad una celebre impresa funebre, la Cattolica, nella cui gestione sono coinvolti i fratelli del ricercato.

Di queste aziende solo il vivaio è stato sequestrato in quanto gli inquirenti ritengono che pur essendo intestato alla moglie sia riconducibile ai beni nella

disponibilità del boss. La strada provinciale denominata Milite Ignoto, ieri fino a tarda mattinata, è rimasta interdetta al traffico veicolare e ciò per bloccare l'eventuale e unica via di fuga nel caso il latitante avesse tentato l'ultima fuga. Alle operazioni di ricerche, per sondare eventuali nascondigli realizzati nel sottosuolo, dell'annessa azienda agricola gestita dalla moglie di Filippo Barresi e sottoposta a sequestro finalizzato alla confisca dei beni, hanno partecipato i vigili del fuoco del distaccamento di Milazzo. Gli stessi vigili hanno coadiuvato i militari dell'arma nella verifica delle pareti e dei pavimenti del grande caseggiato e ciò per verificare la presenza di eventuali intercapedini realizzate eventualmente come rifugio. Gli inquirenti, in comunicato stampa diffuso nel pomeriggio di ieri dal Comando provinciale dell'Arma dei carabinieri, hanno affermato che «l'attività, conclusasi nella tarda mattinata, ha permesso di raccogliere importanti elementi per il più ampio proseguo delle indagini».

Nulla di più trasparente dalla poche parole e ciò per mantenere nel più stretto riserbo le indagini fin qui avviate per stanare dalla sua latitanza dorata Filippo Barresi, braccio destro e amico di sempre, oltre che socio in affari, di Giovanni Rao, il capo dell'esecutivo che ha retto le sorti - subito dopo la cattura del boss Giuseppe Gullotti - della famiglia mafiosa riconducibile al nucleo storico dei "Barcellonesi". La ricerca in grande stile del temuto boss è ripresa in coincidenza del pronunciamento in Cassazione della sentenza definitiva del primo maxi procedimento per mafia denominato "Mare Nostrum", che ha visto alla sbarra per la prima volta boss e gregari della mafia di Barcellona. Con la sentenza definitiva Filippo Barresi che all'epoca della retata - così come di recente per Gotha - si era già sottratto alla cattura organizzando la sua latitanza nel rifugio dorato di Portorosa, è stato condannato ad 8 anni di reclusione per il solo reato associativo di mafia, pena che dovrà scontare per intero non appena sarà rintracciato dai carabinieri.

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS